

Era notte. La notte in cui fu tradito. La notte in cui sembrava che le tenebre dovessero per sempre prevalere sulla luce. [...] Nessuno entrò mai così solo e disarmato nella morte come lui. Ma da quella solitudine, intrisa di paura e di angoscia, è nata la comunione. [...] La profezia annunciava che il Figlio dell'uomo sarebbe stato consegnato nelle mani degli uomini. Infatti, egli è stato consegnato, anzi si è consegnato liberamente, nelle nostre mani. Perciò egli è nelle nostre mani, come un dono che mai ci sarà tolto [...]. Perciò non mi sento abbandonato al potere delle tenebre; sono lasciato alle mie povere forze, ma non mi sento umiliato: chiedo di essere abbastanza umile perché la potenza di Cristo agisca in me.

Assolutamente non posso chiudermi in me stesso, perché l'amore di Cristo, che urge dentro di me, non mi dà tregua; irresistibilmente mi spinge fuori di me e non mi darà pace finché ci saranno posti vuoti a quella tavola cui sono stato invitato insieme con i miei fratelli, nessuno escluso. «La nostra carità non serra porte». Ciò che Piccarda dice del paradiso, vale anche per questa terra [...].

Una spiga matura, pronta per la mietitura... Una notte, un uomo solo e disarmato... Una porta aperta... È forse già narrato qui quello che sarebbe avvenuto sedici anni dopo, la sera di quel 2 dicembre 1999?

LE LETTERE

1. Emilio Gandolfo a Primo Mazzolari

Rev.mo Don Primo Mazzolari

Vengo davanti a Voi col cuore in mano; Vi parlo colla confidenza di un figliolo. In Voi venero non solo un maestro ma un padre; da molto leggo e medito le vostre parole che vanno al cuore più che all'intelletto. Non ho mai avuto con Voi contatto fisico, ma sovente contatto spirituale. Ieri ho terminato la lettura de «La più bella avventura» e sento il bisogno di esprimervi qualcosa di quello che mi ha fatto sentire di quello che ha destato in me. Sono Suddiacono; nella primavera veniente toccherò la vetta del Monte Santo... mai come ora ho sentito la mia insufficienza; questo sentimento però non mi sgomenta perché confido che la Potenza Divina trionferà nella mia miseria e Cristo verrà esaltato nel mio corpo per la vita e per la morte; sento che tengo prigioniera la verità in membra di peccato; sento il bisogno di credere all'Amore perché ho molto da farmi perdonare ogni giorno, perché la mia vita diventi la più bella avventura d'amore; mi sforzerò di «sentire la bontà del mondo per ricapitalarla in Cristo»... Omnia vestra sunt, vos autem Xti, Xtus autem Dei! Quando tutto sarà conquistato a Cristo, allora Dio sarà tutto in tutto, e sarà il compimento della Redenzione, il trionfo finale del Regno di Dio: verso questa fase sale la storia come una spirale ascensionale. Sogno di essere «un avventuriero del Regno di Dio». «Il

mondo di oggi ha bisogno di vedere Gesù Cristo in un tipo di santità che viva ed operi nel suo cuore stesso... Cristo vuol essere ripreso, sulle mani e nel cuore, da qualcuno, che audacemente lo ripresenti quale Egli è, la vita dei secoli a venire». Queste parole hanno inciso un solco nella mia anima, vi ha acuito un certo tormento... ma come si può placare lo Spirito nel travaglio odierno, nell'agitarsi di tanti problemi? Ma la soluzione di tutti i problemi è la santità. Ci siamo in troppi oggi a lamentarsi; ma «lamentando non si salva»... Si ha paura di diventare santi, di correre la grande avventura dell'amore. Anche l'anima mia è da viltate offesa. Non so le audacie di chi ama. Ma ho un gran spavento della mediocrità. «Mille persone che agiscono a 95 gradi pel Regno di Cristo, tutte insieme non produrranno ciò che fa uno solo alla temperatura di 100 gradi (Gräf). Quante volte penso di essere migliore degli altri solo perché forse la penso meglio degli altri!... La via della giustizia è dura, solo la via della misericordia è dolce. Ma ho perduto assai della fiducia in me stesso, come oggi si perde fiducia in Mammona; sento il bisogno di essere fanciullo per poter accogliere il Regno del Cielo. Sento che ho imparato di più a meditare il Vangelo davanti al Tabernacolo, esponendomi al Sole, che non sui volumi di Teologia; ma sento che devo imparare ancora un'altra lezione dal Maestro: quella dell'Amore attraverso la Croce: amare e soffrire con letizia. Ho sempre sognato il Ministero della Parola, ma solo in una visione incompleta; ora chiedo al Signore di gustare la gioia apostolica d'essere fatto degno di patire qualcosa per il nome di Gesù: c'è troppo poco equilibrio fra le mie parole e la mia vita, la Croce ve lo potrà stabilire: sono un tralcio che ha bisogno d'esser potato bene per portar frutti.

Mi dicono che son troppo sognatore, troppo ottimista; che un conto è l'Ideale e la poesia, un altro la vita; un conto la teoria, un altro la pratica; che la vita pratica è ben altra da quella che si sogna; ma io talvolta rispondo che i sogni del mattino sono molto vicini alla verità e che senza poesia non posso e non potrò mai vivere.

Sogno di essere cavaliere del Vangelo, avventuriero del Regno di Dio, Araldo del gran Re... Vi chiedo la carità di una preghiera e di una parola: ditemi pure l'idea che vi siete fatto di me, anche se sfavorevole; non vi chiedo carezze, fatemi pure una tiratina d'orecchi, ma fate la paterna ed amorevole comprensione del vostro cuore sacerdotale ad uno che sulla soglia del Seminario – amata fronda – con ardente affetto il Sole aspetta

fisso guardando pur che l'alba nasca.

Quanti precetti negativi! ma si respira solo nella libertà dei figli di Dio lasciarsi guidare, governare, portare dallo Spirito di Cristo, dal vento di Pentecoste.

*Già fin d'ora Vi dico la mia riconoscenza per il bene che ho ricevuto da Voi.
Gradite i miei devoti e filiali rispetti.*

*Dev.mo D. Emilio Gandolfo
S. Stefano - Sestri Levante (Genova)
27-IX-41 – XIX*

2. Primo Mazzolari a Emilio Gandolfo

Bozzolo 30.9.1941

Carissimo don Emilio

La lettera di un giovane e di un giovane vicino al sacerdozio mi porta sempre un gran piacere. E poi nel tuo parlare c'è tanta anima! Lascia che ti chiamino sognatore, idealista, pazzo. L'avventura del Regno di Dio non è fatta per i calcolatori, per i troppo saggi. S. Paolo ce lo incide nel cuore.

Riguardo alla nostra inguaribile povertà non accorartene troppo. Il Signore è capace di portarci se noi lo lasciamo fare.

Preparati all'Altare, che è poi tutta la nostra giornata di ministero, con agile mente e largo cuore. Viene un'ora eroica per chi vuol bene a Cristo.

Restiamo fraternamente uniti. Tu dà' la tua valida mano a don Primo povero e vecchio prete, che prega per te e ti benedice paternamente.

3. Emilio Gandolfo a Primo Mazzolari

Rev.mo Sacerdote

Ora che mi avete aperta la porta del Vostro cuore e sento che è grande, sento il desiderio di entrarvi perché mi ci trovo bene. È passato qualche tempo dacché ho avuto la Vostra prima parola, veramente paterna e sacerdotale: l'ho assaporata e l'ho custodita come si custodisce un tesoro. Specialmente in quest'ora e specialmente noi giovani abbiamo bisogno di queste parole confortatrici. Tali sono pure quelle che scrivete sulla «Festa» e sul «Cittadino» e che noi leggiamo con avidità, e che acuiscono la nostra sete di Verità e ci fan correre, per saziarla, a quella fontana vivace che è il Vangelo. Solo accostandomi al Vangelo ho potuto sentirmi accendere nell'anima la speranza e la fede in un «ordine nuovo». Questo Avvento ha per me un significato particolare: una realtà quasi palpabile. Colui che è venuto e che è il Presente, l'Attuale, che è in mezzo a noi, è tuttavia ancora assente, sconosciuto, respinto ed intravedo le esigenze gigantesche che il domani imporrà all'apostolato, secondo la parola del Papa; però mi risuonano tuttora nell'anima le parole di S. Paolo «Nil solliciti sitis... Gaudete in Domino! Dominus prope est!» Se il Signore è in noi come nella Madonna Egli è sempre più vicino a quanti sono con noi.

Il Regno di Dio è vicino: Cristo è colui che deve venire, che viene sempre: ora poi è tanto vicino: certo che non è mai stato tanto vicino. Sabato prossimo sarò ordinato Diacono. Questi giorni di preparazione mi piace rassomigliarli alla veglia d'armi dei cavalieri. Sarò cavaliere del Vangelo. Pregusto la gioia di annunciare per la prima volta la lieta novella: «Evangelizo vobis gaudiun magnum»... portare il Messaggio della salvezza della Redenzione, della Pace, della Gioia, dell'Amore: essere una voce; e se consento a scomparire, posso diventare come S. Ignazio Martire, Parola di Dio;

fermento per un migliore domani. Oh quanto gusto le parole che mi scriveste:

«Viene un'ora eroica per chi vuol bene a Cristo!».

Si, lo sento; e son convinto che non bisogna aspettarla, bisogna viverla: dico spesso al Signore: «che cosa vuoi fare di me?» e sento pure il bisogno di soggiungere come eco: «Ego ostendam quanta oporteat eum pro nomine meo pati...» e penso che chi aspira ad essere apostolo deve pregustare questa felicità veramente apostolica, di esser fatto degno di patire qualcosa per il nome di Gesù, per il Vangelo, per il Regno di Dio, per il quale è suonata un'ora così grande.

Rev.mo don Primo, ispirato dalla Vostra paterna bontà anche questa volta Vi chiedo una parola che custodirò tra i ricordi più cari di questa veglia d'armi: ed ancora Vi chiedo un'altra parola (perdonate l'indiscrezione) una parola che onori un nostro modesto numero unico che uscirà per l'Ottava di preghiere per l'Unità (18-25 gennaio) che celebriamo solennemente in Seminario ed in Cattedrale con fervorose liturgie eucaristiche e come una apoteosi di amore alla Chiesa di Roma «che presiede alla Carità» pregando fervorosamente uniti al Vescovo per l'Unità e la Pace della famiglia cristiana. In un modesto trattenimento a cui inviteremo soprattutto le classi colte, illustreremo l'Ideale perché sia conosciuto ed amato il più possibile: un coro parlato farà eco dei sentimenti di Unità espressi da S. Giovanni, S. Paolo, la Didaché, S. Ignazio, S. Agostino, la liturgia eucaristica; e vorremmo anche offrire un numero unico che vibrasse tutto d'amore per l'Eucaristia e la Gerarchia che sono il centro dell'Unità Cattolica. Ora attendiamo questo segno della Vostra paterna bontà e incoraggiamento.

Accontentatemi, Don Primo: mentre Vi faccio i migliori auguri per il S. Natale, come uno dei più affezionati figlioli Vi chiedo una benedizione. Dev.mo e aff.mo

*Emilio Gandolfo
Sarzana 17-XII-41 – XX*

4. Primo Mazzolari a Emilio Gandolfo

Bozzolo (Mantova) 2 gennaio 1942

Carissimo don Emilio

ò la pena di non averti potuto rispondere subito. Desideravo almeno arrivarvi la vigilia del tuo Diaconato! Tu capisci e mi perdoni.

Ti dirò subito che il fervore della tua lettera mi ha commosso. Quando si vedono dei giovani prendere il «servizio» con tanto slancio, mi rassicuro, tanto più che la consapevolezza è pari all'ardore. «Ego ostendam quanta oportet pro nomine meo pati». Chi è pronto a sopportare questa manifestazione è sulla buona strada. Il giorno di S. Stefano ti ò particolarmente ricordato.

Mi chiedi un pensiero per il numero unico dell'Unità. Ò intenzione di scrivere una pagina per l'Italia in occasione dell'ottava di preghiere.

Se mi decido, te lo mando in anticipo e tu potrai trarre da esso quanto ti conviene.

Mi piace che un Seminario si preoccupi di questo grande e doloroso problema dell'unità. Ho l'impressione che se i cristiani fossero uniti la guerra questa guerra non avrebbe avuto inizio. Tra le cause di essa ci vedo la nostra divisione. Bisogna pregare e lavorare perché da questa tremenda prova si arrivi all'unità.

Prega per me. O tante prove e le spalle un po' stanche. Il diacono à fra l'altro la funzione di sorreggere il presbitero. Grazie.

T'abbraccio e ti benedico con largo cuore paterno. Tuo

don Primo

5. Emilio Gandolfo a Primo Mazzolari

Rev.mo Don Primo

Coll'anima turgida della gioia più pura vengo ad annunciarVi la mia Ordinazione Sacerdotale. Nella natura rifatta, nella primavera della Grazia, nei gaudi dell'Alleluia, il Sabato Santo, mentre le campane canteranno la gloria di Cristo Risorgente mi accosterò all'Altare per ricevere l'imposizione delle mani, l'unzione sacerdotale, la consegna più alta ed impegnativa. In questi supremi giorni della vigilia oltre la letizia della mamma che ho in cielo, mi pare di sentire l'ansia, la trepidazione e la letizia della Madre, la Chiesa che mi chiama... Exultet Sancta Mater Ecclesia!... mi pare già di sentire la voce del Vescovo... «sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Xti...» mi sento commosso della trepidazione e della gioia della Chiesa, l'immacolata Sposa di Cristo, la Madre nostra, il gregge che Cristo si acquistò col suo Sangue Agnello immacolato immolato diventato il Buon Pastore. Cristo Gesù, Agnello vero, Pasqua nostra rinnoverà la sua immolazione per il mio Ministero: rinnoverà i misteri della Passione e della Morte di Cristo; e questo non solo all'Altare ma in tutta la vita affinché la Vita di Cristo brilli ed operi in me e per me. Come Cristo Agnello immolato per essere con Lui Pastore, come Cristo Sacerdote e Vittima. Cristo mi rivolge la domanda che rivolse a Pietro prima di costituirlo Pastore dei pastori: «Diligis me?». Anch'io come Pietro rispondo: Domine tu scis quia amo te! E non è certo un'affermazione ma una implorazione fiduciosa; mi insegnerà Cristo giorno per giorno come si ama... ora intanto mi dice "Ecce ascendimus Jerosolymam... verso Gerusalemme non per il trionfo effimero d'un giorno ma per posare ogni giorno il capo sul suo Petto e attingere alla fonte le acque del Vangelo, per essere con Lui nel Getsemani, nell'ignominia per avere il privilegio, la gloria la gioia di patire qualcosa per il nome di Gesù: nel tripudio dell'alba sacerdotale già mi pare di ascoltare una voce «Io poi gli mostrerò quante cose avrò a patire per il mio nome...». L'Altare è il Calvario e dalla Croce Gesù attrasse ed attrae a sé i cuori e sul Calvario si vede la gloria del Risorgente... e poi scendere con Cristo, il Divino

Pellegrino di Emmaus; scendere sulle vie del dolore dei fratelli accompagnarli con loro, ascoltare il loro cuore e accostarlo al Cuore di Cristo e sentire il proprio cuore con quello dei fratelli ardere della stessa fiamma col Suo... «Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum...» e dopo aver celebrato la Pasqua col Maestro sogno di celebrarla coi fratelli; sento l'ansia di correre la più bella avventura della quale ho sentito più che mai vivo il desiderio dopo la lettura del Vostro volume. Carissimo Don Primo... permettetemi che Vi chiami così, alla vigilia di salire l'Altare con voi; sento che davvero l'Altare non è una meta: inizia la corsa per raggiungere nei fratelli quel Cristo che mi ha afferrato e mi ha portato all'Altare: Introibo ad Altare Dei! Sento che questo Dio allietta la mia giovinezza più che la primavera che tripudia nella luce del suo sole; un altro Sole, quello di Pasqua, Cristo Risorgente splende; io gli apro l'anima come il fiore il suo calice: che io possa spandere il buon odore di Cristo e l'odore della mia vita sia la gioia della Chiesa di Cristo e Voi per l'amore appassionato che portate alla Sposa di Cristo alla Madre che mi chiama, pregate per me; Voi certo sentite la trepidazione della Madre e son certo che mi sarete vicino colla Vostra paterna assistenza specialmente in quell'ora in cui mi prostrerò ai piedi del Vescovo ed Egli mi imporrà le mani sul capo: che scenda su me e sui miei sette cari compagni lo Spirito Santo come nel mattino della prima Pentecoste. Il giorno seguente celebrando la Pasqua nel significato più pieno avrò per voi uno dei più cari e devoti ricordi perché mi avete assistito, sostenuto, incoraggiato in questa vigilia con tanta paterna bontà con cuore così largo che ha sempre più dilatato il mio come il sole fa col fiore. E son certo che mi assisterete tanto nell'alba sacerdotale che si apre come il più bel sogno nella primavera della Grazia che è la Pasqua.

Vi dico tutta la mia affettuosa devozione filiale e Vi chiedo una parola in questi istanti di fervida e ardente attesa.

*Dev.mo Emilio Gandolfo
Seminario - Sarzana 24 marzo 1942*

6. Primo Mazzolari a Emilio Gandolfo

Bozzolo 28-III-1942

Don Emilio caro

sono contento della notizia (le belle notizie sono così rare, oggi!) e della maniera affettuosa ed esultante con cui me la dai.

Non ài bisogno di nessuna mia parola per la tua vigilia di Messa. Vedi col cuore: ti sei messo dalla parte dell'amore per vedere il tuo Altare. Qualche fiore, come adesso sui mandorli, cadrà. Tu ne sei preparato: anche alla nudità dell'Altare, anche a una Croce spoglia e arsa. Ora, però, è bene che tu canti con tutta l'anima perché credere è anche poesia, offrirsi è la più alta poesia, quella che nessuno potrà strapparci.

Ti benedica la tua Mamma dal Cielo! Io ti benedico nella gioia di avere un fratello di più con me sulla strada: ti benedico per quelli che non ti benediranno mai, neanche quando ti sarai tutto offerto per loro.

E tu, caro don Emilio, raccoglimi nella freschezza della tua Messa per ravvivare la mia stanchezza, per aiutare la mia povertà.

T'abbraccio e ti bacio. Tuo

Don Primo

NOTE

¹ Ad esempio, *Lettera e spirito: lettura della Bibbia dalle origini cristiane ai nostri giorni*, Ave, Roma 1972; *L'esperienza umana alla luce della Bibbia in Agostino, Gregorio, Bernardo*, IPL, Milano 1976; *Cristo nostra speranza*, Piemme, casale Monferrato 1994.

Tra le altre opere di carattere biblico-teologico si possono ricordare: *Credere per vivere*, a cura della Presidenza centrale GIAC, [Roma] 1969; *Speranza e storia: speranza cristiana e speranze del nostro tempo*, Ave, Roma 1971; *Maria, discepola di Cristo*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

² Per il medesimo editore aveva tradotto e annotato il *Commento al vangelo di San Giovanni* di Agostino, pubblicato nel 1968 e riedito nel 1985.

³ Si possono ricordare *Il mistero dell'amore umano*, Sales, Roma 1967; *La strada della vita: testi biblici e patristici, testimonianze di contemporanei, esperienze e riflessioni di giovani coniugi su amore, matrimonio e famiglia*, Studium Christi, Roma 1968; *Testimoni dell'amore: il nuovo rito del matrimonio*, Ave, Roma 1970; *I giovani e l'amore: una speranza per il futuro*, Ave, Roma 1971.

⁴ PRIMO MAZZOLARI, *Prete così*, Edizioni Dehoniane Bologna 1980, pp. 163-165.

⁵ Di questa raccolta delle «lettere agli amici» e dei testi che le accompagnavano si sta ora pubblicando una nuova e più completa edizione, comprendente anche le lettere inviate negli ultimi anni, presso l'editore Borgia in Roma. Dei tre volumi previsti è già uscito il terzo, comprendente le lettere inviate dal Natale 1992 al Natale 1999. L'edizione è a cura dell'Associazione «Alla ricerca delle radici», fondata dagli amici di don Emilio subito dopo la sua morte. L'associazione ha sede presso Thiery, in via S. Calepodio 29, 00152 Roma.

⁶ L'amore per Dante e la lettura poetica e sapienziale della *Commedia* accompagnarono don Emilio per tutto l'arco della sua vita. L'ultimo scritto al quale egli lavorava: *La carne gloriosa e santa*, una riflessione sulla risurrezione dei morti che già nel titolo dichiara un'ascendenza dantesca, è per gran parte costituito da un commento a passi della *Commedia*. È stato pubblicato dopo la sua morte, come postuma «lettera di Pasqua agli amici».

⁷ Tratta dal capitolo *La casa vista attraverso il cuore del Padre*, nella prima parte del libro.

⁸ Tratta dal capitolo finale del libro.